

L'AMBIENTE

Maxi inquinamento da Pfas In Veneto condannati 11 manager

BERLINGHIERI E PETRINI — PAGINA 15



“Quello dei Pfas è un disastro ambientale” In Veneto storiche condanne per 141 anni

Prima sentenza dal 2013 sui danni prodotti dalla fabbrica Miteni lungo 200 chilometri quadrati di acque e terreni

Pene superiori alle richieste dell'accusa per undici manager. Gli effetti sulla salute di residenti e bambini

LAURA BERLINGHIERI
VICENZA

Centoquarantuno anni di carcere, venti in più rispetto a quelli che erano stati chiesti dalla procura. Undici dei quindici imputati condannati, contro i nove individuati dall'accusa, per i reati di disastro ambientale doloso e avvelenamento delle acque. E la sentenza finale: quella dei cittadini, degli ambientalisti, degli amministratori, delle mamme no Pfas. Sono serviti cinque anni e 134 udienze, ma si è concluso ieri, davanti alla Corte d'Assise di Vicenza, il processo Miteni.

Miteni: la “fabbrica dei veleni”, come è stata ribattezzata. L'azienda, con sede a Trissino, nel Vicentino, specializzata nella produzione di intermedi contenenti fluoro, destinati principalmente alle industrie tessile, agrochimica e farmaceutica. L'azienda accusata di avere inquinato per anni acque e terreni di un'area di quasi 200 chilometri quadrati, che si estende tra le province di Vicenza, di Verona e di Padova, coinvolgendo 350 mila cittadini. Sversando nel-

le falde acquifere sostanze come GenX e C6O4: composti chimici tossici, appartenenti alla famiglia dei Pfas.

È una vicenda che ha origine nel 2013, dalla lettura dei risultati di una ricerca sperimentale condotta dal Cnr e commissionata dal ministero dell'Ambiente, sugli inquinanti nei principali bacini fluviali italiani. Risultati che mostravano un'elevata concentrazione di Pfas nella falda acquifera e nelle acque superficiali di un'area estesa tra le province di Vicenza e di Padova. Nasce da qui la segnalazione da parte di Arpav (l'Agenzia veneta per la prevenzione e protezione ambientale) alla magistratura. E quindi le indagini, che portano dritte agli scarichi industriali della Miteni: veicolo della contaminazione.

Ieri, i giudici della Corte d'Assise di Vicenza si sono riuniti in camera di consiglio per sei ore. Pronunciando condanne di primo grado, capaci di soddisfare le speranze delle centinaia di persone che si erano date appuntamento lì, nel tribunale di Vicenza, dopo anni di battaglie. Undici mana-

ger dell'azienda, nel frattempo fallita, condannati complessivamente a 141 anni di carcere. Pene dai due anni e otto mesi ai diciassette anni e mezzo. Più di quanto avessero chiesto gli stessi pubblici ministeri Hans Roderich Blatter e Paolo Fietta.

E poi quasi cento milioni di euro di risarcimenti a più di trecento soggetti, tra pubblici e privati. Il solo ministero dell'Ambiente sarà risarcito di 58 milioni di euro. E poi altri 6,5 milioni andranno alla Regione Veneto e 800 mila euro all'agenzia per l'ambiente Arpav, che per prima si era attivata, con una segnalazione alla magistratura. Saranno risarciti Comuni, la provincia di Vicenza, società idriche. E poi i privati, a partire dalle “mamme no Pfas”, che per anni hanno portato avanti questa battaglia. Lottando per le generazioni future e denunciando i gravissimi problemi di salute dei loro figli: colesterolo alto, patologie legate alla tiroide, fino ai tumori.

Per loro, dai 15 ai 20 mila euro ciascuno. Non sono stati riconosciuti risarcimenti, invece, ai vecchi lavoratori

della fabbrica.

Intanto, la voce della politica è unanime. Il presidente del Veneto Luca Zaia parla di «una sentenza che è un passaggio fondamentale di giustizia per le comunità venete colpite e per tutti coloro che hanno lavorato con impegno alla ricerca della verità». L'eurodeputata dei Verdi Cristina Guarda, volto storico di questa battaglia, plaude a condanne «che vanno addirittura oltre le richieste dei pubblici ministeri» e a una sentenza «che ha un valore altissimo per la comunità». E il sindaco di Vicenza, Giacomo Possamai, riprende «l'applauso liberatorio delle mamme no Pfas», come «testimonianza di tutta l'apprensione con cui la comunità vicentina, e non solo, ha seguito il lungo percorso giudiziario che ha portato al riconoscimento del reato di disastro ambientale doloso e avvelenamento delle acque».

Un punto definitivo su una vicenda dolorosissima, che ha marchiato irrimediabilmente una parte del Nord Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi cento milioni di risarcimenti a più di trecento soggetti tra pubblici e privati

Il presidente Zaia
“Giustizia è fatta
per le comunità
colpite”

S Gli altri processi



1 Eternit

A Casale Monferrato l'esposizione all'Eternit causa la morte per mesotelioma di 1800 persone. I vertici dell'azienda sono condannati per disastro ambientale, reato poi dichiarato prescritto in Cassazione



2 Il Lambro

Tra il 23 ed il 27 febbraio 2010, l'immissione dolosa di una grande quantità di idrocarburi nel fiume Lambro, provoca un disastro ambientale. I responsabili non sono mai stati trovati



3 L'ex Ilva

L'ex Ilva di Taranto, la più grande acciaieria d'Europa, è sotto accusa per l'aumento dei casi di tumori tra i dipendenti e in città. Tra i condannati i fratelli Fabio e Nicola Riva, ma il processo va rifatto



Il verdetto

L'abbraccio delle mamme "no Pfas" alla lettura della sentenza della Corte di Assise di Vicenza. I risarcimenti hanno sfiorato i cento milioni di euro

